



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Laudatio

**per la Professoressa
Marta Montanini Manfredi**

*in occasione del conferimento della
Laurea Honoris Causa in Psicologia*

2 dicembre 2003

Silvia Perini

*Docente di Psicologia dell'Educazione
Dipartimento di Psicologia
Università degli Studi di Parma*

E' per me un grande onore pronunciare la Laudatio per La Professoressa Marta Montanini Manfredi.

Il ruolo di Presidente del Corso di Laurea in Psicologia, assai poco gratificante in tempi così difficili per l'Accademia, mi ha offerto in questo caso il piacere di essere portavoce di tutti i colleghi impegnati nel Corso di Laurea in Psicologia della facoltà di Lettere del nostro Ateneo.

E', dunque, mio privilegio testimoniare a nome di tutti la profonda stima per la qualità dell'attività scientifica e di ricerca di Marta Montanini Manfredi, l'apprezzamento per il suo generoso, sapiente, lucido e lungimirante impegno istituzionale, la gratitudine per la non comune capacità di accoglienza, di condivisione, di apertura al nuovo, la riconoscenza per le doti umane, e la sensibilità con cui ha saputo modulare gli aspetti talvolta aspri di una spiccata personalità per salvaguardare, anche in momenti decisionali non facili, la qualità dei rapporti personali con ognuno di noi.

Ma sono i caratteri peculiari della sua attività scientifica che oggi sono chiamata a sottolineare proponendoli alla vostra attenzione.

L'ambito disciplinare di riferimento dell'intera produzione di Marta Montanini è, com'è noto, quello che negli anni del suo esordio scientifico era denominato Psicologia dell'Età Evolutiva e che si è successivamente andato precisando come Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.

Mi sembra importante sottolineare che questo cambiamento di etichetta non si è realizzato, come spesso succede in altri ambiti, in un puro fatto nominalistico, ma è il prodotto di un graduale e costante processo di cambiamento nella concettualizzazione dello sviluppo individuale.

Di questo cambiamento Marta Montanini ha saputo cogliere i primi segnali. La lucidità analitica che le permette di decentrare il punto di vista, La porta ad anticipare nella scelta dei temi di ricerca, che negli anni '50 caratterizzano già le prime tappe del suo lungo percorso scientifico, aspetti poco appariscenti , pochissimo studiati, spesso del tutto misconosciuti, e che saranno al centro della speculazione della comunità scientifica solo in anni successivi.

Lungo l'intero arco della sua attività rimane fedele a questi temi, articolandone gradualmente l'analisi grazie alla stessa sensibilità anticipatrice degli esordi e con una capacità critica e autocritica maturata nel tempo.

Non sarà possibile, né sarebbe opportuno in questa occasione, una review esaustiva delle pubblicazioni della Prof. Montanini. Tra l'altro il Prof. Canestrari ne ha già magistralmente sottolineato la rilevanza scientifica sotto il profilo teorico e metodologico, e il significato culturale e sociale delle ricadute applicative.

Voglio però proporre alla vostra attenzione un tentativo di analisi della sua produzione sulla base del criterio che, a mio parere, Montanini ha sempre privilegiato: quello dell' "eccentricità percettiva" o se preferite della "sensibilità anticipatoria" o ancora più semplicemente "anticonformismo".

Marta Montanini si è occupata dello sviluppo sia in una prospettiva sociale che in ottica più specificatamente cognitiva.

Nella prima categoria prospettica rientrano numerosissimi lavori che analizzano lo sviluppo individuale in diversi contesti: familiare, scolastico, comunitario, emozionale.

In ognuno di questi contesti ha colto e messo al centro della sua indagine temi decisamente originali rispetto ai tempi.

Negli anni '70, e nell'ambito dell'analisi delle interazioni fra sviluppo e contesto familiare è stata fra i primi ricercatori in Italia e all'estero, a studiare in modo sistematico ruolo, funzioni, sentimenti, evoluzione dell'identità della figura paterna. In questo senso particolarmente pregevoli e tuttora attuali sono le indicazioni che emergono circa le dinamiche interazionali fra società in trasformazione, modelli culturali e modelli di potere.

A proposito di contesto scolastico già negli anni '60, prima dunque dell'attuazione della riforma della scuola media inferiore e della legge sull'obbligatorietà scolastica per gli alunni handicappati, la sua produzione mette in luce le contraddizioni e suggerisce alternative a proposito di partecipazione e coinvolgimento della famiglia nel processo educativo, di gestione educativa -e non più necessariamente clinica- dello svantaggio e dell'handicap nella scuola dell'obbligo e non, di funzione e limiti delle classi differenziali, di percezione che gli insegnanti hanno del disadattamento.

Verso la fine degli anni '70, a livello di contesto comunitario oltre che importanti indagini condotte con équipes socio-psico-medico-pedagogiche, e dunque in un'ottica già multidisciplinare, in contesti del tutto particolari (è il caso del quartiere pilastro di Bologna), affronta coi colleghi Battacchi e Giovanelli -e su commissione del Ministero degli Affari Esteri-, molti dei temi relativi

all'emigrazione italiana all'estero che anticipano di decenni gli attuali percorsi di indagine su tematiche analoghe.

Si occupa di emozioni e prefigura una analisi del comportamento solitario del bambino che, mettendo in luce gli aspetti costruttivi e creativi di questa attitudine, capovolge il punto di vista corrente e, in qualche misura, precorre molte delle attuali ipotesi di ricerca anche a proposito di teorie della mente.

Ma è forse nei suoi molti lavori sulla genesi e lo sviluppo delle complesse relazioni pensiero-linguaggio-comunicazione che Marta Montanini ha offerto il suo contributo più significativo alla comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Dai primi studi che conduce in collegamento con psicolinguisti, psicologi e sociologi italiani -del CNR- e stranieri –francesi e statunitensi in particolare-, ai progetti di ricerca inter-universitaria più recenti, oggetto anche di finanziamenti da parte del Miur, la mole di dati sperimentali che mette a disposizione è davvero rilevante. L'elaborazione critica che li collega e li organizza in una prospettiva unitaria permette di chiarire i termini di molte questioni sia sul piano strettamente teorico che a livello applicativo.

Gli elementi di innovazione teoretica riguardano soprattutto l'analisi comparativa dei percorsi di sviluppo delle abilità di pensiero strategico in soggetto normo-udenti e sordi che testimoniano una continuità evolutiva dei processi cognitivi di livello superiore, continuità che in altre opere di studiosi del settore non sempre appare scientificamente fondata e teoricamente articolata.

Di conseguenza i suggerimenti applicativi riportano alla ribalta soluzioni alternative che superano il lungo e talvolta ozioso dibattito a proposito degli strumenti di riabilitazione.

Il focus dell'intervento si sposta dalla protesizzazione precoce per favorire l'acquisizione del linguaggio orale come unico sistema comunicativo e di sviluppo sociale e cognitivo, alla programmazione di un percorso educativo dinamico e funzionale in cui sia gli aspetti comunicativi che quelli mediativi del pensiero, siano articolati in forme diverse da quelle strettamente verbali.

La recente introduzione del traduttore simultaneo dal sistema verbale a quello dei segni, in molte trasmissioni televisive, nelle aule dei tribunali, o nei congressi scientifici, è un esempio paradigmatico delle ricadute sul sociale della diversa prospettiva attualmente adottata, grazie anche al contributo determinante degli studi di Montanini.

Sembrerebbe ridondante a questo punto la consegna di una laurea honoris causa in Psicologia ad una studiosa che alla Psicologia e al suo sviluppo ha così significativamente contribuito. Ma, paradossalmente la Prof.ssa Marta Montanini non è dottore in Psicologia.

A tutti noi che l'abbiamo avuta docente, collega, compagna per più o meno tempo nel percorso di crescita della psicologia nella Facoltà di Magistero, prima e di Lettere e Filosofia poi, è sembrato che l'attribuzione della laurea ad honorem non potesse che essere un doveroso riconoscimento del suo alto profilo scientifico, della sua personalità umana, del ruolo davvero magistrale che ha esercitato con intelligenza, generosità e anticonformismo in tutta la sua carriera.

Permettami infine una nota personale. Desidero ringraziare Marta Montanini Manfredi per le molte occasioni di libertà che mi ha offerto e di cui non le sarò mai grata abbastanza.